

BATTISTI, Eugenio. *Archeologia industriale, architettura, lavoro, tecnologia, economia e la vera rivoluzione industriale*; a cura di Francesco Maria Battisti, Prefazione di Paolo Galluzzi, con contributi di Aldo Castellano, Ornella Selvafolta Milano: Jaca Book, 2002. 357 pp. e 154 [illustrazioni].

Franco Ratto\*

Come ci suggerisce già lo stesso titolo, Eugenio Battisti (1924-1989) coltivò forti interessi in campi disciplinari diversi, talvolta, erroneamente ritenuti estranei l'un l'altro da una certa tradizione accademica, pervenendo a risultati originali. Docente di storia dell'arte all'Università di Genova, alla Pennsylvania State University e alla University of North Carolina ma anche di storia dell'architettura nelle Università di Milano, Firenze, Reggio Calabria e Roma, Eugenio Battisti fu studioso autorevole di Giotto, Cimabue, Brunelleschi, Piero della Francesca, Antonello da Messina, Michelangelo; ha dedicato quattro volumi al Rinascimento: *Rinascimento e Barocco*, *L'Antirinascimento*, *Hoch Renaissance und Mannerism*, *In luoghi d'avanguardia antichi*. È stato tra i fondatori dell'Istituto per la Storia dell'Arte Lombarda, della Società Italiana per l'Archeologia Industriale, del gruppo di studio "L'Europa delle Corti", dell'Associazione Internazionale di Studi sulle Utopie, di cui è stato presidente. Ha costituito il Museo Sperimentale, oggi presso la Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino. Ha fondato e diretto la rivista d'avanguardia *Marcatrè* ed è stato direttore responsabile della rivista *Psicon*, e membro del comitato direttivo della rivista *L'Arte*. Nel 1986 ha curato il catalogo e la mostra "Il luogo del lavoro" presso la Triennale di Milano.

Come osserva Paolo Galluzzi, "è impossibile inquadrare i suoi interessi, la sua produzione e il suo stile di ricerca in contesti definibili da profili disciplinari consolidati nella tradizione accademica" (7) perchè "considerava la specializzazione monotematica come uno steccato intellettuale e materiale ...che impediva di cogliere tutte le

---

\* Professore e Ricercatore confermato del Dipartimento - Univesità "La Sapienza" Roma.

diramazioni, tutte le implicazioni e tutti gli intrecci –sia orizzontali sia diacronici– che danno senso ai fenomeni considerati storicamente” (8). Queste note biografiche, pur brevi, ci consentono di cogliere il senso e il significato della raccolta che ci viene qui proposta; infatti è proprio in questa molteplicità di interessi che i vari interventi dello studioso, organizzati qui in capitoli, trovano la loro unità: così, se nel primo egli discute dei rapporti tra *Storia dell'arte e società* (19-30), in quelli immediatamente successivi ci spiega perchè l'archeologia industriale sia *un patrimonio da salvare* (31-34), un patrimonio che conserva un proprio fascino (35-40) e che, pur attuale, ha una lunga storia (*La macchina arrugginita. Un problema storico permanente*, 51-117). Ma l'archeologia industriale non è riducibile ad una mummificata raccolta museale di macchine: essa si fa storia del genere umano intrecciandosi con l'architettura, l'urbanistica e il lavoro, come, ad esempio, ci testimoniano le enciclopedie medievali (*Architettura, urbanistica, lavoro, nelle enciclopedie medievali*, 119-40). Non potevano mancare poi i riferimenti all'utopia e una testimonianza del vivo interesse per quanto gli accadeva intorno: Battisti ha saputo cogliere la singolare opportunità che gli derivava dai suoi impegni didattici, per seguire contemporaneamente quanto accadeva nel mondo studentesco al di qua e al di là dell'atlantico. Delle agitazioni studentesche egli cercava di interpretare le ragioni non mediante una singola risposta ma ipotizzando diverse possibili ragioni, tutte probabilmente “giuste” – “a) perchè la politica è l'ambito che richiede più urgentemente un rinnovamento e la pressione delle strettoie del sistema è tale da far lievitare spontaneamente, emozionalmente, una protesta violenta e collettiva; b) perchè la politica è un fronte relativamente debole di fronte agli altri...; c) perchè la fantasia collettiva...è piena zeppa di sogni utopici, del desiderio di una nuova società; d) perchè l'azione politica dovrebbe assumere la forma d'una organizzazione tecnica, su basi sociologiche, con programmi di avanguardia” (143).

In uno scritto del 1987 –qui riproposto nel capitolo tredicesimo col titolo *Storia della tecnologia e storia della scienza: una rivoluzione da fare* (267-77)– mentre lamentava l'assenza di uno studio della tecnologia, Battisti sosteneva la necessità di esaminare “la fabbrica,

allo stesso modo della casa, ...non come contenitore ma come contenuto, o anche più drasticamente non come *hardware*, ma come *software*", utilizzando un'immagine tratta da quel mondo dell'informatica che lo vide tra i primi applicare le avveniristiche possibilità dei nuovi mezzi nel più tradizionale campo degli studi di storia dell'arte. A suo parere, il "lavoro, anche quello più semplice e di tipo tradizionalmente artigiano, prima di essere una dura fatica ed un processo produttivo, è un sistema estremamente intelligente e complesso di operazioni consecutive e simultanee, che, o in parte o complessivamente, la macchina può riprodurre, ma solo come braccio, e non come cervello. Senza lo studio dei procedimenti operativi, i singoli elementi della fabbrica, cioè le macchine come ferraglie e le mura come capannoni, perdono veramente ogni significato, e nello stesso tempo si opera, con cecità, uno spaventoso depauperamento della civiltà umana: ogni antico mestiere scomparso o non adeguatamente documentato è come una specie animale o vegetale annichilita; si marcia così verso un deserto non solo ecologico, ma soprattutto di atteggiamento, di capacità creativa, di differenziazione virtuosistica delle possibilità tanto delle mani quanto delle menti individuali" (269). L'acutezza dell'analisi storica, la stessa che attraversa le pagine dell'*Antirinascimento*, emerge dalle pagine dedicate a *La vera rivoluzione industriale* (279-301), pagine nelle quali egli traccia "un quadro impressionante di continuità e ciclicità, a partire dalla ripresa economica e mercantile dell'alto Medioevo fino alle devastanti crisi degli ultimi nostri decenni, quando le nuove tecnologie e l'ultima fase della globalizzazione del mercato hanno reso insostenibile il lavoro centralizzato e organizzato in enormi fabbriche, hanno imposto nuove professionalità, hanno comportato il disfacimento del tessuto industriale tradizionale fondato sui grandi complessi". Come sottolinea il curatore della raccolta, "Battisti sost[eneva] che la vera rivoluzione non è moderna, bensì è iniziata nel Medioevo e che, cifre alla mano, le crisi della nostra epoca non sono il fenomeno eccezionale di uno sviluppo unico nella storia, ma ripetono una fenomenologia che, sia pure in contesti e condizioni diverse, è riscontrabile in altre fasi espansive e recessive, per esempio nel Trecento e nel Cinquecento".

Per Galluzzi “ciò che s’impara leggendo queste pagine affascinanti...è anzitutto la complessità dei temi, dei problemi e delle implicazioni dell’archeologia industriale. Il “millepiedi” Battisti ne mostra le infinite variazioni geografiche, tipologiche e cronologiche, sottolineandone le costanti interpolazioni col sociale, l’economico, con l’evoluzione delle tecniche, delle risorse energetiche e delle materie prime....Nei suoi saggi la ricostruzione della struttura architettonica originaria delle fabbriche e la riflessione sul riuso contemporaneo degli antichi opifici industriali viene sviluppandosi in una maniera intrinsecamente e strettamente collegata con la considerazione di molteplici altri fattori: dalla delimitazione del luogo di lavoro alle forti interpolazioni dell’economia e delle trasformazioni sociali, dalle influenze della geografia fisica alle interazioni tra ambiente urbano e aree della produzione industriale” (12).

Da parte sua, Aldo Castellano (*A che punto eravamo rimasti?*, 325-38) ricostruisce le vicende del primo Convegno internazionale di Archeologia industriale in Italia (Milano, 1977) al quale avevano partecipato “una compagine piuttosto composita per impostazione culturale e anche per interessi e per di più niente affatto disposta ad accettare per disciplina di gruppo un’ipotesi di lavoro comune”, una implicita testimonianza “dell’ideosincrasia di Eugenio Battisti per gli orti disciplinari, per le specializzazioni spesso trasformate in sclerotizzazione dell’intelligenza e del sapere” (327). A suo parere, “se mai dovesse esistere un unico filo conduttore nella multiforme attività intellettuale di Battisti, credo che debba ricercarsi proprio in quest’amore dell’uomo in società, per l’uomo attivo, ricercatore e costruttore, che agisce in mezzo agli altri e per gli altri” (332), di cui i saggi qui raccolti costituiscono una eloquente testimonianza. È proprio l’interesse per l’uomo nella sua concretezza, “la costante attenzione alle cose e ai modi di produrle” (339), a rappresentare anche per Ornella Selvafolta (*Dalla parte dell’homo faber*; 339-43) il filo conduttore di questi saggi: “colpisce in altri termini lo sforzo, certo non facile e neppure oggi scontato, di impiegare una cultura alta e mirabile per penetrare anche dentro agli eventi apparentemente più minuti della civiltà e della storia” (339).

Nel 1999 l'estensore di queste note ha avuto l'occasione di ricordare la figura e l'opera di Eugenio Battisti, nel decennale della scomparsa, dedicandogli una apposita sessione delle 'Giornate internazionali di Studi' su "Il mondo di Vico /Vico nel mondo", un'iniziativa, seppur indirettamente, di cui chi scrive è debitore allo stesso studioso: presieduta da Paolo Rossi, durante la sessione, oltre alle autorità locali, sono intervenuti: Giuseppa Saccaro Del Buffa (*Eugenio Battisti a Sansepolcro*; 479-81), Grigore Arbore (*L'esule perpetuo*; 497-501), Rossana Buono (*L'attività di ricerca di Eugenio Battisti all'Università di Roma "Tor Vergata" [1984-1989]*; 503-505), Marco Dezzi Bardeschi (*Omaggio a Eugenio Battisti*; 507-12) e Gabriella Ferri Piccaluga (*Ricordo di Eugenio Battisti*; 513-19), tutti in: *Il mondo di Vico/ Vico nel mondo - Atti*, a cura di Franco Ratto, Perugia, Edizioni Guerra, 2000, pp. 539.